

## **Per riflettere**

### **BATTEZZATI E INVIATI**

**Tratto da: “Le catechesi di Papa Francesco sul Battesimo”**

“Prima di immergersi nell’acqua, Gesù si ‘immerge’ nella folla, si unisce ad essa assumendo pienamente la condizione umana, condividendo tutto, eccetto il peccato. Nella sua santità divina, piena di grazia e di misericordia, il Figlio di Dio si è fatto carne proprio per prendere su di sé e togliere il peccato del mondo. Dopo l’immersione nel popolo e nelle acque del Giordano, Gesù si ‘immerge’ nella preghiera, cioè nella comunione col Padre. Il battesimo è l’inizio della vita pubblica di Gesù, della sua missione nel mondo come inviato del Padre per manifestare la sua bontà e il suo amore per gli uomini. Tale missione è compiuta in costante e perfetta unione con il Padre e con lo Spirito Santo. Anche la missione della Chiesa e quella di ognuno di noi, per essere fedele e fruttuosa, è chiamata ad “innestarsi” su quella di Gesù. Si tratta di rigenerare continuamente nella preghiera l’evangelizzazione e l’apostolato, per rendere una chiara testimonianza cristiana non secondo i nostri progetti umani, ma secondo il piano e lo stile di Dio”.

*Papa Francesco, Angelus 13/01/2019*

### **IL NOME**

Nel rito di accoglienza del Battesimo, viene chiesto il nome del bambino, perché il nome indica l’identità di una persona. Quando ci presentiamo diciamo subito il nostro nome: “Io mi chiamo così”, così da uscire dall’anonimato, l’anonimo è quello che non ha nome. Per uscire dall’anonimato subito diciamo il nostro nome. Senza nome si resta degli sconosciuti, senza diritti e doveri. Dio chiama ciascuno per nome, amandoci singolarmente, nella concretezza della nostra storia. Il Battesimo accende la

vocazione personale a vivere da cristiani, che si svilupperà in tutta la vita. E implica una risposta personale e non presa a prestito, con un “copia e incolla”. La vita cristiana infatti è intessuta di una serie di chiamate e di risposte: Dio continua a pronunciare il nostro nome nel corso degli anni, facendo risuonare in mille modi la sua chiamata a diventare conformi al suo Figlio Gesù. E’ importante dunque il nome! E’ molto importante! I genitori pensano al nome da dare al figlio già prima della nascita: anche questo fa parte dell’attesa di un figlio che, nel nome proprio, avrà la sua identità originale, anche per la vita cristiana legata a Dio.

## **LA FEDE**

Diventare cristiani è un dono che viene dall’alto (cfr Gv 3,3-8). La fede non si può comprare, ma chiedere sì, e ricevere in dono sì. “Signore, regalami il dono della fede”, è una bella preghiera! Infatti, «il Battesimo è il sacramento di quella fede, con la quale gli uomini, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, rispondono al Vangelo di Cristo». E’ il Vangelo a illuminare e a suscitare l’adesione di fede: «Il Battesimo è in modo tutto particolare “il sacramento della fede”, poiché segna l’ingresso nella vita di fede». E la fede è la consegna di sé stessi al Signore Gesù, riconosciuto come «sorgente di acqua [...] per la vita eterna» (Gv 4,14), «luce del mondo» (Gv 9,5), «vita e risurrezione» (Gv 11,25).

## **L’ACQUA**

A partire da questo simbolismo naturale, universalmente riconosciuto, la Bibbia descrive gli interventi e le promesse di Dio attraverso il segno dell’acqua. La Chiesa invoca l’azione dello Spirito sull’acqua «perché coloro che riceveranno il Battesimo, siano sepolti con Cristo nella morte e con lui risorgano alla vita immortale». La preghiera di benedizione dice che Dio ha preparato l’acqua «ad essere segno del Battesimo» e ricorda le principali rappresentazioni bibliche: sulle acque delle origini si librava lo

Spirito per renderle germe di vita (cfr Gen 1,1-2); l'acqua del diluvio segnò la fine del peccato e l'inizio della vita nuova (cfr Gen 7,6-8,22); attraverso l'acqua del Mar Rosso furono liberati dalla schiavitù d'Egitto i figli di Abramo (cfr Es 14,15-31). In relazione con Gesù, si ricorda il battesimo nel Giordano (cfr Mt 3,13-17), il sangue e l'acqua versati dal suo fianco (cfr Gv 19,31-37), e il mandato ai discepoli di battezzare tutti i popoli nel nome della Trinità (cfr Mt 28,19). Forti di tale memoria, si chiede a Dio di infondere nell'acqua del fonte la grazia di Cristo morto e risorto (cfr Rito del Battesimo dei bambini, n. 60). E così, quest'acqua viene trasformata in acqua che porta in sé la forza dello Spirito Santo. E con quest'acqua con la forza dello Spirito Santo, battezziamo la gente, battezziamo gli adulti, i bambini, tutti.

## **LA RINUNCIA E LA PROFESSIONE**

Santificata l'acqua del fonte, bisogna disporre il cuore per accedere al Battesimo. Ciò avviene con la rinuncia a Satana e la professione di fede, due atti strettamente connessi tra loro. Nella misura in cui dico "no" alle suggestioni del diavolo – colui che divide – sono in grado di dire "sì" a Dio che mi chiama a conformarmi a Lui nei pensieri e nelle opere. Il diavolo divide; Dio unisce sempre la comunità, la gente in un solo popolo. Non è possibile aderire a Cristo ponendo condizioni. Occorre distaccarsi da certi legami per poterne abbracciare davvero altri. Per questo la rinuncia e l'atto di fede vanno insieme. La risposta alle domande – «Rinunciate a Satana, a tutte le sue opere, e a tutte le sue seduzioni?» – è formulata alla prima persona singolare: «Rinuncio». E allo stesso modo viene professata la fede della Chiesa, dicendo: «Credo». Io rinuncio e io credo: questo è alla base del Battesimo. E' una scelta responsabile, che esige di essere tradotta in gesti concreti di fiducia in Dio. L'atto di fede suppone un impegno che lo stesso Battesimo aiuterà a mantenere con perseveranza nelle diverse situazioni e prove della vita. Ricordiamo l'antica sapienza di Israele: «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione» (Sir 2,1), cioè

preparati alla lotta. E la presenza dello Spirito Santo ci dà la forza per lottare bene.

## **RINATI FIGLI DI DIO**

Se i nostri genitori ci hanno generato alla vita terrena, la Chiesa ci ha rigenerato alla vita eterna nel Battesimo. Siamo diventati figli nel suo Figlio Gesù (cfr Rm 8,15; Gal 4,5-7). Anche su ciascuno di noi, rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo, il Padre celeste fa risuonare con infinito amore la sua voce che dice: «Tu sei il mio figlio amato» (cfr Mt 3,17). Questa voce paterna, impercettibile all'orecchio ma ben udibile dal cuore di chi crede, ci accompagna per tutta la vita, senza mai abbandonarci. Durante tutta la vita il Padre ci dice: «Tu sei il mio figlio amato, tu sei la mia figlia amata». Dio ci ama tanto, come un Padre, e non ci lascia soli. Questo dal momento del Battesimo. Rinati figli di Dio, lo siamo per sempre! Il Battesimo infatti non si ripete, perché imprime un sigillo spirituale indelebile: «Questo sigillo non viene cancellato da alcun peccato, sebbene il peccato impedisca al Battesimo di portare frutti di salvezza» (CCC, 1272). Il sigillo del Battesimo non si perde mai! Dio mai rinnega i suoi figli. Incorporati a Cristo per mezzo del Battesimo, i battezzati vengono dunque conformati a Lui, «il primogenito di molti fratelli» (Rm8,29). Mediante l'azione dello Spirito Santo, il Battesimo purifica, santifica, giustifica, per formare in Cristo, di molti, un solo corpo (cfr 1Cor 6,11; 12,13)

## **LA CROCE**

La croce è il distintivo che manifesta chi siamo: il nostro parlare, pensare, guardare, operare sta sotto il segno della croce, ossia sotto il segno dell'amore di Gesù fino alla fine. I bambini sono segnati in fronte. I catecumeni adulti sono segnati anche sui sensi, con queste parole: «Ricevete il segno della croce sugli orecchi per ascoltare la voce del Signore»; «sugli occhi per vedere lo splendore del volto di Dio»; «sulla bocca, per rispondere alla parola di Dio»; «sul petto, perché Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori»; «sulle spalle, per sostenere il giogo soave di

Cristo» (Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, n. 85). Cristiani si diventa nella misura in cui la croce si imprime in noi come un marchio "pasquale" (cfr Ap 14,1; 22,4), rendendo visibile, anche esteriormente, il modo cristiano di affrontare la vita. Fare il segno della croce quando ci svegliamo, prima dei pasti, davanti a un pericolo, a difesa contro il male, la sera prima di dormire, significa dire a noi stessi e agli altri a chi apparteniamo, chi vogliamo essere. E, come facciamo entrando in chiesa, possiamo farlo anche a casa, conservando in un piccolo vaso adatto un po' di acqua benedetta – alcune famiglie lo fanno: così, ogni volta che rientriamo o usciamo, facendo il segno della croce con quell'acqua ci ricordiamo che siamo battezzati.

## **LA PREGHIERA DELLA COMUNITÀ**

Al fonte battesimale non si va mai da soli, ma accompagnati dalla preghiera di tutta la Chiesa. Con la preghiera la Chiesa li assiste nella lotta contro il male, li accompagna sulla via del bene, li aiuta a sottrarsi al potere del peccato per passare nel regno della grazia divina. La Chiesa prega e prega per tutti, per tutti noi! Noi Chiesa, preghiamo per gli altri. "Signore, io ti chiedo per quelli che sono nel bisogno, per coloro che non hanno fede...". Non dimenticatevi: la preghiera della Chiesa sempre è in atto. Come attestano i Vangeli, Gesù stesso ha combattuto e scacciato i demoni per manifestare l'avvento del regno di Dio (cfr Mt 12,28): la sua vittoria sul potere del maligno lascia libero spazio alla signoria di Dio che rallegra e riconcilia con la vita. L'OLIO L'unzione sul petto con l'olio dei catecumeni, dona loro il "vigore per rinunciare al diavolo e al peccato, prima di appressarsi al fonte e rinascervi a vita nuova". (Benedizione degli oli, Premesse, n. 3). Per la proprietà dell'olio di penetrare nei tessuti del corpo portandovi beneficio, gli antichi lottatori usavano cospargersi di olio per tonificare i muscoli e per sfuggire più facilmente alla presa dell'avversario. Alla luce di questo simbolismo i cristiani dei primi secoli hanno adottato l'uso di ungere il corpo dei candidati al Battesimo con l'olio benedetto dal Vescovo [1], al fine di significare, mediante questo «segno di

salvezza», che la potenza di Cristo Salvatore fortifica per lottare contro il male e vincerlo (cfr Rito del Battesimo dei bambini, n. 105). E' faticoso combattere contro il male, sfuggire ai suoi inganni, riprendere forza dopo una lotta sfiancante, ma dobbiamo sapere che tutta la vita cristiana è un combattimento. Dobbiamo però anche sapere che non siamo soli, che la Madre Chiesa prega affinché i suoi figli, rigenerati nel Battesimo, non soccombano alle insidie del maligno ma le vincano per la potenza della Pasqua di Cristo. Fortificati dal Signore Risorto, che ha sconfitto il principe di questo mondo (cfr Gv 12,31), anche noi possiamo ripetere con la fede di san Paolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,13). Noi tutti possiamo vincere, vincere tutto, ma con la forza che ci viene da Gesù.

## **LA LUCE**

La consegna della fiamma attinta dal cero pasquale, rammenta l'effetto del Battesimo: «Ricevete la luce di Cristo», dice il sacerdote. Queste parole ricordano che non siamo noi la luce, ma la luce è Gesù Cristo (Gv 1,9; 12,46), il quale, risorto dai morti, ha vinto le tenebre del male. Noi siamo chiamati a ricevere il suo splendore! Come la fiamma del cero pasquale dà luce a singole candele, così la carità del Signore Risorto infiamma i cuori dei battezzati, colmandoli di luce e calore. E per questo, dai primi secoli il Battesimo si chiamava anche "illuminazione" e quello che era battezzato era detto "l'illuminato". La vocazione cristiana è un «camminare sempre come figli della luce, perseverando nella fede». Se si tratta di bambini, è compito dei genitori, insieme a padrini e madrine, aver cura di alimentare la fiamma della grazia battesimale nei loro piccoli, aiutandoli a perseverare nella fede (cfr Rito... n. 73). «L'educazione cristiana è un diritto dei bambini; essa tende a guidarli gradualmente a conoscere il disegno di Dio in Cristo: così potranno ratificare personalmente la fede nella quale sono stati battezzati». La presenza viva di Cristo, da custodire, difendere e dilatare in noi, è lampada che rischiarava i nostri passi, luce che orienta le nostre scelte, fiamma che riscalda i cuori

nell'andare incontro al Signore, rendendoci capaci di aiutare chi fa la strada con noi, fino alla comunione inseparabile con Lui.

## **LA VESTE BIANCA**

Gli effetti spirituali del sacramento del Battesimo, invisibili agli occhi ma operativi nel cuore di chi è diventato nuova creatura, sono esplicitati dalla consegna della veste bianca. Dopo il lavacro di rigenerazione, capace di ricreare l'uomo secondo Dio nella vera santità (cfr Ef 4,24), è parso naturale, fin dai primi secoli, rivestire i neobattezzati di una veste nuova, candida, a similitudine dello splendore della vita conseguita in Cristo e nello Spirito Santo. La veste bianca, mentre esprime simbolicamente ciò che è accaduto nel sacramento, annuncia la condizione dei trasfigurati nella gloria divina. Che cosa significhi rivestirsi di Cristo, lo ricorda san Paolo spiegando quali sono le virtù che i battezzati debbono coltivare: «Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto» (Col 3,12-14). La celebrazione del Battesimo si conclude con la preghiera del Padre nostro, propria della comunità dei figli di Dio che si rivolgono a Dio chiamandolo "Padre". «Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai in te la forza dello Spirito Santo. (GE n. 15).

## Attraverso un'opera



“La danza” - Matisse, 1910 - San Pietroburgo – Museo de l’Hermitage

Matisse, celebre poeta del colore del XX secolo, realizza questo capolavoro di grandi dimensioni (260 X 389), intitolato “La Danza” giocando con linee curve, contorni morbidi, movimento, ed accese intonazioni cromatiche. Il pittore raggiunge qui una astrazione di altissimo livello in un quadro ancora figurativo. Commissionata dal collezionista russo Sciukin nel 1910 per la sua abitazione privata (una specie di casa – museo), “La Danza” viene concepita proprio per essere inserita nel contesto della la città innevata di Mosca: tra le lunghe strade bianche, con il violento riflesso della neve che entrava dalle finestre, l’opera spiccava per contrasto in questa visione di colore acceso, quasi incandescente. Con l’illuminazione che l’artista aveva appositamente studiato, questo capolavoro doveva avere un effetto straordinario nella sua collocazione originale, che prevedeva anche l’accostamento con un’altra grande tela dedicata alla Musica. Tutto ciò doveva esaltare la bellezza espressa dal ritmo, scandito dai movimenti vivaci, dai corpi armoniosi, in una perfezione che nasce dall’equilibrio di tre universi: il cielo, la terra, l’umanità. Il tema bucolico della danza ispirata da



furore divino, dall'estasi, ha radici antiche: le danze religiose, ma anche quelle popolari, in tutte le culture sono atti creativi primari, che esprimono la tensione alla vittoria della vita sulla morte. Anche per Matisse la danza è vita e ritmo, ed è per questo motivo che egli riprenderà questa immagine in altre composizioni. C'è poi qualcosa in questo capolavoro che ci richiama la presenza e l'azione dello Spirito Santo... uno Spirito che è vento, fuoco, libertà... uno Spirito che sa suscitare dinamismo, fraternità, sintonia, gioia. C'è una potenza, una vitalità in questa Danza che rimanda alla Risurrezione, alla nuova vita che nasce dal Battesimo, all'orizzonte universale del nuovo popolo di Dio animato e messo in moto dalla forza unificante dello Spirito. Per questo, anche se non si tratta certo di un'opera di arte sacra, è lecito farne una lettura spirituale... anche tenendo conto della "spiritualità" di Matisse che in una occasione ebbe a dire: *"Dio ha guidato la mia mano nel dipingere. Che posso fare io? Solo inchinarmi... ma gli altri non ne sanno nulla!"*.

## **IL CERCHIO DI CORPI**

Vediamo il gruppo dei danzatori, che si muove energicamente, come una serie di rosse fiamme, con gesti ampi e ben delineati. Bisognerebbe immaginare in sottofondo il suono del flauto di Pan che guida i loro passi. I cinque corpi, si distribuiscono in cerchio: allungata in uno slancio di grande dinamismo, ciascuna figura imprime un moto rotatorio al compagno o alla compagna vicina, che a sua volta lo trasmette agli altri. Tutte le persone sembrano così trascinate dalla forza dei gesti del gruppo. Chi contempla quest'opera non può non provare un desiderio di entrare in questa danza, in questo circolo di carità e di gioia, in questo girotondo di bellezza.

## **LA TERRA**

La scena si svolge su di una collina verde, simbolo della terra. È un'immagine del cosmo, un'espressione sintetica del tutto, quella che Matisse vuole evocare stendendo i colori a vaste campiture, giocando con i valori cromatici presenti nella realtà. La terra poi, se osserviamo, non è piatta ma delinea il profilo di un monte: il monte ha avuto sempre la valenza di *trait-d'union* tra il cielo e la terra. Dunque, ci accorgiamo sempre di più che l'artista continua a muoversi in un universo simbolico spirituale, pur esprimendosi con una pittura del tutto profana.

## IL CIELO

È contro uno sfondo azzurro notturno, quasi cupo, che le figure dei danzatori si stagliano con forza. Sono i colori della natura, omogenei e saturi a dominare la scena: così il cielo e la terra non fungono solo da sfondo, ma sono attori tanto quanto le cinque figure danzanti. La parte riservata al cielo poi è molto ampia, quasi sottolineare il grado di elevazione mistica creato dalla danza.

## IL “CROCIFISSO”

I corpi dei danzatori, ridotti ad una anatomia essenziale eppure di grande impatto, sprizzano energia e gioia di vivere. Tra di essi, uno attira la nostra attenzione in modo particolare: è la figura che nella parte alta si trova più al centro. La sua testa è chinata, le braccia spalancate, le gambe incrociate: è un richiamo alla immagine del Cristo crocifisso. A proposito del crocifisso sappiamo che per Matisse, pur essendo di formazione laica, questa rappresentazione implicava un incontro profondo con il dramma di Cristo, che dava modo di esprimere lo spirito “appassionato” dell’artista. Egli manterrà sempre questa tensione spirituale, portandola alla massima espressione in età avanzata. Infatti, molti anni dopo l’esecuzione della Danza, parlando dei suoi lavori per la Cappella del Rosario di Vence, Matisse affermerà: *“Io ho cominciato con lavori di soggetto profano ed ecco che alla sera della mia vita, concludo naturalmente con un soggetto divino”,* ed aggiungerà: *“Non ho avuto bisogno di convertirmi per eseguire la Cappella di Vence, perché la mia attitudine interiore non si è modificata; è rimasta quella che avevo da sempre”.*

## LA DANZATRICE CHE CADE

Il nostro occhio viene catturato anche dal dettaglio della danzatrice di spalle, in primo piano, che sembra cadere. La sua mano non riesce a toccare quella del suo vicino e così si crea come una frattura nel ritmo: ma il girotondo della vita non può spezzarsi, ed ecco che allora il personaggio di spalle a sinistra risolve la struttura compositiva con una elegante torsione del busto per cercare di risollevarla la compagna in difficoltà. È davvero un particolare commovente che ci fa meditare.

Linea e colore, forma e contenuto, si integrano felicemente in questa opera creando un risultato spettacolare e denso di significati. Chi contempla quest'opera può avvertire il "soffio dello Spirito" presente in essa... un profumo vivificante.

Vivere da figli di Dio significa farsi animare dalla forza dello Spirito; entrare a far parte di una comunità, un popolo che "danza" perché abitato dalla gioia, senza dimenticare l'importanza del sostegno reciproco, come quello rivolto alla ragazza che sta scivolando. Vivere da figli significa saper capire quale "ritmo" occorre tenere per poter danzare assieme.

Matisse voleva che le sue opere facessero "respirare", che elevassero lo spirito, che rendessero più umane le persone. Verso la fine della sua vita scrisse: *"Mi sono infine risvegliato a me stesso ed ho capito che tutto l'impegno della mia vita è stato finalizzato alla grande famiglia umana, alla quale doveva essere rivelata un po' della fresca bellezza del mondo, anche per mezzo di me"*. E in un'altra occasione affermò: *"Ogni arte degna di questo nome è religiosa. Se un'opera non è religiosa essa non esiste per nulla. Se questa opera non è religiosa non si tratta che di qualcosa di documentario, di aneddótico, e non è più arte!"*. Sono parole ispirate. Tenendo conto di questa sensibilità "religiosa" dell'artista, concludiamo la contemplazione della Danza di Matisse con le parole poetiche di un antico Lied:

Ho danzato il mattino della creazione del mondo  
e ho danzato nella luna, nelle stelle e nel sole.

E son disceso dal cielo e sulla terra ho danzato.

A Betlemme sono nato.

Danzate, allora, ovunque voi siate,  
io sono il Signore della Danza, egli disse.

Ho danzato per lo scriba ed il fariseo,  
ma essi non hanno danzato con me.

Ho danzato per i pescatori, per Giacomo e Giovanni.

Questi son venuti con me e la danza è continuata.

Il sabato ho danzato ed ho guarito lo storpio;  
il popolo di Dio l'ha detta un'infamia.

Mi hanno flagellato, spogliato, e in alto appiccato;  
su una croce mi han fatto morire.  
Ho danzato il venerdì quando il cielo si è oscurato:  
duro è danzare col demonio alle spalle.  
Han sepolto il mio corpo e han pensato che fosse finita.  
Ma io sono la Danza e continuo a danzare.  
Giù mi han prostrato ed io in alto mi sono slanciato;  
io sono la Vita che mai morirà.  
Io vivrò in voi se voi vivrete in me.  
Io sono il Signore della Danza, egli disse.

Per la forza dello Spirito Santo, questa “danza” spirituale iniziata dal Signore, possa continuare oggi, in noi, suoi discepoli: scenda ancora lo Spirito, e ci renda capaci di danzare in sintonia con ogni uomo ed ogni donna del mondo... per annunciare a tutti un lieto messaggio.